

VERSO IL FEDERALISMO GLOBALE

A cura di:

Raimondo Cagiano de Azevedo

Il Centre International de Formation Européenne (CIFE) è stato creato nel 1954 da Alexandre Marc che fu tra i fondatori dell'Unione Europea dei Federalisti nel 1946 a Parigi, nella doppia veste di membro di quel gruppo di federalisti personalisti che comprendeva Arnaud Dandieu, Emanuel Mounier, Robert Aron ed anche dei circoli socialisti e federalisti con Bernard Voyenne e Jean Pierre Gouzy: quest'ultimo filo conduttore militante dell'azione del Movimento Federalista Europeo in Francia ed in particolare del gruppo che faceva capo ad Alexandre Marc.

La storia dei movimenti per l'unità europea porta testimonianza delle fratture che si produssero all'interno dell'UEF in Francia fra il 1952 ed il 1953; fratture che, a detta di Alexandre Marc, portarono alla decisione di creare il Centre International de Formation Européenne non come alternativa ad un movimento politico organizzato, né come alternativa a persone o gruppi all'interno dell'UEF; ma come continuazione in condizioni diverse di quelle sedi di studio e di riflessione federalista che Alexandre Marc definiva la testa pensante del Movimento e che egli non riteneva più adatte per svolgere quelle attività. L'ipotesi esplicitamente affermata da Alexandre Marc, per la quale un movimento politico di opposizione non può privarsi di un serio impegno dottrinale scientifico e filosofico, portava a considerare che il movimento dovesse avere comunque una sua testa pensante. Le condizioni nelle quali, prima della creazione del CIFE, nell'UEF si manifestava questa testa pensante, erano rappresentate da un "Centre d'etudes et de recherches" che avrebbe caratterizzato le prime fasi della vita dell'UEF, del quale il CIFE avrebbe preso il testimone in alternativa alla crisi che si era creata in Francia fra il 1952 ed il 1953 a seguito delle discussioni sulla CECA e soprattutto in merito alle discussioni sulla CED. Emerge da questo una prima caratteristica del CIFE; ossia il fatto di essere un centro di studio e di formazione al servizio di un movimento politico di opposizione quanto a tattiche e a strategie per la costruzione d'Europa e di aver quindi bisogno di una riflessione scientifica, politica e filosofica.

La seconda caratteristica è che nella continuità, seppure separatamente, con l'azione federalista, era necessario, come solo recentemente è avvenuto nell'azione per la costruzione d'Europa, un movimento organizzato. L'idea dell'unità europea esiste da sempre ma i movimenti organizzati per la costruzione dell'unione politica dell'Europa sono fatto recente. E in questo senso, anche la costituzione del CIFE va ricondotta, secondo Alexandre Marc, nell'ambito di questa tendenza moderna ad organizzare il movimento politico per questo particolare obiettivo.

Tra i principali risultati di questa attività formativa vi fu la creazione dell'AEDE, l'Associazione Europea degli Insegnanti, la quale nacque da una iniziativa del CIFE; e la creazione dell'Unione giovanile delle Associazioni Europee Federaliste di cui si sono perse le tracce ma che fu una specie di raggruppamento spontaneo dei vari movimenti giovanili europei e federalisti dei vari paesi che si riunivano periodicamente nei vari paesi d'Europa sotto una leadership che si alternava precorrendo i tempi delle presidenze a rotazione.

Per quanto riguarda il contenuto della scelta politica cioè dell'alternativa politica e quindi della formazione che veniva e viene ancora oggi dispensata nell'ambito delle attività del CIFE occorre fare le seguenti considerazioni: da un lato l'esigenza di pilastro nell'organizzazione federalista di appartenenza e dell'indirizzo ad una azione politica organizzata; dall'altro lato, la assoluta e decisiva condizione dello svolgimento di questo tipo di attività all'interno di sistemi di tipo democratico.

Si scriveva negli anni '50: "...la giustificazione della crisi della civilizzazione, della crisi della civiltà, per la quale occorre una soluzione integrale ... i problemi della società contemporanea, il sottosviluppo, la guerra, le armi atomiche, la droga, la manipolazione e l'alienazione dell'uomo, l'insicurezza, non sono causa ma conseguenze di una crisi profonda e globale della nostra civiltà ...".

Di qui il riferimento al "globale" che tornerà successivamente quando il nome di federalismo integrale verrà trasformato in federalismo globale.

Questa crisi globale è anzitutto la crisi dello Stato, la crisi della distribuzione dei poteri visti come arrogante appropriazione di poteri, a livelli diversi, da parte dello stato nazione, stato centrale; e quindi della necessità, in alternativa, non solo della reintensificazione di centri politici indipendenti e coordinati ma anche l'attribuzione, ai vari livelli, delle loro competenze e delle loro responsabilità; cosa che nel federalismo classico non sorprende affatto.

Una mozione recente, approvata dalla Conferenza dei Poteri Regionali e Locali del Consiglio d'Europa parla della necessità di un rafforzamento della cittadinanza locale e di quella europea, rispetto all'abituale cittadinanza statonazionale. E' interessante riportarla: "La presenza di gruppi etnici e di minoranze provenienti dall'immigrazione deve essere riconosciuta come un tratto permanente della società europea e implica un nuovo orientamento per l'insieme delle società e in particolare delle strutture e delle politiche delle pubbliche autorità, a cominciare dai comuni europei, nel senso di una integrazione multiculturale.

Una tale azione implica a sua volta, il riconoscimento del fenomeno della migrazione come un dato strutturale dell'Europa spazio multinazionale per definizione - che non potrà dunque essere affrontato convenientemente se non in prospettiva europea. L'esistenza di sacche sfavorite di popolazione autoctona in tutti i paesi europei e particolarmente di gruppi sociali, famiglie e persone in situazioni di grande povertà e precarietà, esige l'introduzione di una politica d'integrazione con approcci e strategie uniche riguardino tutti differenti gruppi, famiglie, persone autoctone o immigrati.

In particolare si deve seguire una doppia strategia che si fonda essenzialmente sul rafforzamento delle autonomie locali elemento centrale nel progetto di una "città democratica europea", la nascita di una cittadinanza europea progressivamente staccata dalle nazionalità e basata sui principi seguenti: quello di una democrazia che esige che un cittadino non possa essere sottomesso a decisioni pubbliche nella misura in cui egli ha diritto di partecipare alla cosa pubblica nella comunità locale nella quale vive di libera circolazione di tutti i residenti sul territorio".

Parlavamo quindi di federalismo classico, attraverso i suoi principi, di autonomia e di sussidiarietà. Nella visione di Alexandre Marc questo è l'elemento originale; la crisi della civiltà non è soltanto crisi dello stato è anche crisi dei rapporti fra gli individui e dei rapporti fra le comunità. Da qui la necessità che quella che è la soluzione federalista della ripartizione dei poteri fra i diversi livelli di competenze, divenga anche una relazione dialettica, di coesistenza, di ricerca di equilibri, per gli individui, per le comunità, per le piccole comunità, per i rapporti di lavoro, per l'organizzazione economica e sociale.

Da qui parte tutta l'ipotesi, tutta la costruzione del federalismo economico e sociale nella visione dei federalisti integrali e dei federalisti globali. L'ipotesi secondo la quale per approssimazioni successive si possa arrivare, come nel federalismo classico ad un optimum democratico e politico di ripartizione dei poteri attraverso l'amministrazione dei diversi livelli di competenza, quindi attraverso la negoziazione della sussidiarietà; così che si possa fare federalismo anche nei rapporti che oggi, con linguaggio moderno, si chiamano intergenerazionali.

Nasce questa visione che si fonda sulla pianificazione economica obbligatoria dei beni necessari, sulla pianificazione capitalista dei beni di sviluppo, sul minimo sociale garantito, sul servizio civile. Questa ricerca dell'optimum sociale per dialettiche successive è un processo continuo, non statico ed immediato, ma è un meccanismo continuamente rimesso in discussione che deve peraltro soddisfare tre garanzie: la prima garanzia è quella giuridica, la legge federale, il processo costituente europeo che nella visione di Alexandre Marc è il prerequisito di tutta la costruzione federalista. Il federalismo classico è il prerequisito, a livello della costituzione europea, per antonomasia. La seconda è la garanzia sociale, data dall'equilibrio delle componenti la società, sia in senso istituzionale che in senso economico e sociale. Infine la terza garanzia è quella che è tipica del personalismo; quindi dell'immagine di Alexandre Marc che è quella del federalismo personalista, quella che lui chiama la garanzia morale, vale a dire lo spirito della dottrina federalista; ciò che ha fatto attribuire ad Alexandre Marc l'etichetta di federalista utopico. Ma l'utopia, è parte necessaria, razionale e reale di qualunque progetto sociale di evoluzione a medio o lungo termine.